

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Rosario Salerno (a cura)

IRRF. *Rapporto sull'associazionismo sociale*, Tecnodid, Napoli 1990, pp. 396.

Questo è il *terzo* Rapporto che l'IREF (Istituto di ricerche educative e formative delle ACLI), con il patrocinio del CNEL, predispone sull'associazionismo sociale.

Articolato in quattro parti, esso si inserisce nella linea dei precedenti Rapporti (*Rapporto sull'associazionismo sociale*, Maggioli, Rimini, 1985;; *Rapporto sull'associazionismo sociale*, Angeli, Milano, 1988) e mette in evidenza che all'interno del tessuto associativo esiste uno spazio di socialità aperta che un crescente numero di attori esplora ed occupa con efficacia e rilievo democratico.

Il Rapporto è il risultato di parecchie indagini e ricerche su tutti i settori in cui si esprime l'associazionismo.

La prima indagine si riferisce a un campione qualitativo di 260 Associazioni italiane. Essendo esclusa a priori la pretesa di rappresentatività statistica di un universo di riferimento incognito, le Associazioni incluse nel campione sono state scelte in base ai criteri della dimensione, della rilevanza pubblica e della «visibilità», esibite dalle stesse nel biennio 1987-88.

Il campione è stato individuato, quindi, in 583 gruppi associativi e si presenta fortemente eterogeneo al proprio interno.

La rilevazione empirica ha portato, per di più, alla assunzione di solo 260 dei 583 questionari spediti, in quanto validi con un tasso di risposte pari al 44%.

I dati in relazione alle connotazioni dell'associazionismo e del volontariato sono frutto di una rilevazione demoscopica realizzata per l'IREF da EURISKO nel trimestre aprile-maggio 1989, sulla base di una scheda opportunamente predisposta dallo stesso IREF e somministrata direttamente mediante intervista domiciliare ad un cam-

pione di 1.028 unità, rappresentativo della popolazione tra i 18 e i 74 anni presente in Italia nel primo semestre 1989 (39.840.000).

I dati, infine, riguardanti l'associazionismo, il volontariato e la cooperazione nel Mezzogiorno si fondano su una ricerca realizzata nel biennio '88-'89.

Il volume si apre con una approfondita sintesi delle tendenze in atto nell'associazionismo attuale.

Nell'ultimo triennio è emersa sul versante istituzionale una crescente attenzione nei confronti dell'associazionismo: la Conferenza Nazionale su « Volontariato, associazionismo sociale e cooperazione di solidarietà sociale » di Assisi nel 1988, promossa e realizzata dal Governo; le iniziative parlamentari con importanti e numerose proposte legislative; le assisi di Verona e di Roma nel 1989.

L'associazionismo sociale vive, quindi, un processo di « rassodamento in alto », nel senso di una partecipazione attiva più intensa che rende il fenomeno associativo più maturo e più consistente.

Le Associazioni attraverso progetti, azioni, studi, convegni, campagne informative contribuiscono a mantenere di fatto la « costituzione materiale » dello Stato, diventando espressione e soggetto di decentramento attivo delle politiche sociali, nella logica di uno « Stato-rete » e di uno « Stato partecipato » nella soluzione dei problemi.

Non mancano situazioni di ambiguità, dato che l'associazionismo, in certi casi, è orientato alla ricerca del benessere individuale, prescindendo da occasioni di relazionalità sociale. Tuttavia l'impegno gratuito dei numerosi volontari, la crescita della stessa azione volontaria, che si esprime in forma organizzata ed è diffusa in tutte le tipologie associative, rappresenta « lo zoccolo duro » della partecipazione di base, che si dimostra così sempre più disponibile ad un coinvolgimento esistenziale nei problemi.

In questo contesto si può osservare che la linea che l'associazionismo sociale sta perseguendo è rappresentata sinteticamente da una funzione pro-sociale di miglioramento segmentato, forse articolato, e contemporaneamente alla ricerca di un interlocutore forte e attento nelle pubbliche istituzioni.

Emerge un impegno che globalmente punta a rappresentare un fitto tessuto di relazioni ed azioni a vantaggio della qualità della vita, della relazionalità e dell'ambiente.

Appare, infine, come le Associazioni, attraverso il loro coordinamento, stanno cercando di trovare un rapporto di congiunzione unitario, perché hanno bene colto che la propria forza e la propria unica credibilità sta nell'affermarsi come fenomeno globalmente radicato nel vivo della società civile.

La prima parte del Rapporto continua, poi, con l'esame delle caratteristiche dell'associazionismo.

Viene innanzitutto messo in risalto il suo apporto pro-sociale come un insieme differenziato, ma in gran parte rivolto al miglioramento della qualità e della umanizzazione della vita.

Segue il contributo dell'associazionismo al cambiamento, attraverso l'analisi di

un insieme di priorità, di modalità partecipative, di motivazioni ed atteggiamenti che indicano la presenza di una notevole tensione dinamica.

Successivamente sono approfondite in controluce le caratteristiche qualitative dell'associazionismo sociale. Esse mostrano nella progettualità e nella gratuità le sue dimensioni valoriali più consolidate; nella democraticità e nella solidarietà quelle più deboli, meno radicate.

Ultima considerazione sulle caratteristiche dell'associazionismo è l'apporto alla cooperazione e al volontariato (associazionismo volontario e volontari associati) nell'ambito civico, nel settore socio-assistenziale e particolarmente nei confronti della imprenditorialità cooperativa, soprattutto giovanile, nel Mezzogiorno.

La parte seconda del Rapporto, che è poi quella centrale, è occupata dall'analisi accurata della situazione e delle tendenze in atto degli undici (anziché 16, come nei precedenti Rapporti, a causa di alcuni accorpamenti) settori in cui è stato opportunamente classificato l'associazionismo: educazione e formazione, tempo libero, promozione sportiva, ecologia, protezione civile, lavoro associato, promozione dei consumatori e utenti, assistenza sociale e promozione della salute, emigrazione, immigrazione, cooperazione internazionale.

Dei vari settori vengono tracciati la mappa e le dimensioni delle presenze e delle realizzazioni, il quadro legislativo e ideale di riferimento, i fattori e i problemi emergenti, le prospettive e le linee di sviluppo.

La parte terza del volume è dedicata alla situazione della normativa riguardante l'associazionismo. Essa si presenta come una realtà molto frammentata, con una gran mole di interventi settoriali e con una relativa permanenza dei caratteri mostrati in precedenza.

Il Rapporto non intende tanto fare una rassegna completa, del resto impossibile, dei numerosissimi provvedimenti e delle disposizioni di legge in materia, ma solo una certa selezione ragionata, atta a fornire materiali pertinenti per una interpretazione della qualità delle leggi e del possibile trend di sviluppo.

Pertanto i dati che emergono dall'analisi delle leggi relative all'associazionismo e al volontariato si possono così riassumere: carattere non organico degli interventi normativi, anche per l'assenza di un quadro centrale di riferimento; perdurante tendenza a finanziamenti « a pioggia » alle Associazioni più disparate in base a criteri non sempre trasparenti; minor presenza di sostegni di altro tipo (agevolazioni fiscali e garanzie di accesso a strutture pubbliche); rarità dei finanziamenti di specifici progetti di attività delle Associazioni; privilegiamento di quelle già consolidate (anche tradizionali) o facenti parte di organismi più vasti, a scapito di nuove forme di aggregazioni; lentezza dell'iter delle proposte di legge-quadro.

La quarta ed ultima parte del Rapporto presenta la descrizione dell'Associazionismo nel contesto europeo sia di quello operante nei paesi della Comunità Europea, con particolare riferimento al caso francese (settore socio-sanitario e settore educativo) e all'associazionismo dell'EST (URSS, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, ex-Repubblica Democratica Tedesca, Bulgaria, Romania). Vengono colti in tal modo gli

elementi unificanti e quelli specifici e tipicizzanti della vastissima attività associativa del continente europeo.

Un elenco delle Associazioni ed egli Organismi interessati all'indagine e di altri Organismi di natura associativa citati nel Rapporto conclude il volume.

MARIO MIDALI (a cura): *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma 16-20 gennaio 1990) Roma - LAS 1990 pp. 572 Edizione italiana.

A conclusione dell'anno centenario della morte di Don Bosco (1888-1988) l'Università Pontificia Salesiana, in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano e con la Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» delle FMA, ha organizzato il 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, aperto al mondo accademico internazionale e volto ad approfondire, a livello di ricerca storica ispirata da rigore scientifico, la personalità e la rilevanza di Don Bosco nelle vicissitudini del secolo scorso. Si trattava di «fare il punto», cioè di proporre un bilancio di cento anni di studi e di forme di conoscenze su Don Bosco e di aprire, possibilmente, una nuova fase di studi «donboschiani», più ricca nelle sue articolazioni e più critica nella sua metodologia.

Si tratta di 27 studi e di 4 comunicazioni libere, e a cui fanno seguito le conclusioni ad opera di Pietro Scoppola («Don Bosco e la modernità») e di Pietro Braido («Prospettive e iniziative della ricerca su don Bosco»).

Il Comitato scientifico ha organizzato gli studi intorno alle seguenti tematiche - I) Don Bosco nella storiografia; II) Don Bosco nella Chiesa e nella società; III) Don Bosco e l'educazione; IV) Don Bosco e la cultura popolare.

Per le comunicazioni libere: sono state scelte le più significative e pubblicate, per ogni edizione, nella rispettiva lingua (italiana, spagnola ed inglese). Ne è venuto un grosso volume di 572 pagine della collana curata dal Centro Studi Don Bosco dell'UPS.

Agli effetti della specificità della rivista «Rassegna CNOS» sono da segnalare due studi.

Silvio Tramontin della Facoltà Teologica Interregionale di Milano affronta il rapporto di Don Bosco con il mondo del lavoro. Lamentando la scarsa attenzione data dagli studiosi laici al tema, l'autore analizza la concezione donboschiana del lavoro. Presenta le varie iniziative assunte dal grande educatore per il mondo del lavoro, studiandone l'evoluzione e soffermandosi soprattutto sulla formazione professionale e sulle attività editoriali. Interessante il rilievo dato al rapporto lavoro-riposo, e lavoro-preghiera. Conclude mettendo in luce in Don Bosco il primato dell'uomo sul lavoro; il primato del lavoro soggettivo su quello oggettivo; il primato del lavoro sul capitale; il primato della coscienza sulla tecnica; il primato della solidarietà sugli interessi individualistici e di gruppo.

José Manuel Prelezo della Università Salesiana affronta il tema specifico delle Scuole Professionali in Don Bosco, non tanto nell'aspetto tecnico specifico, quanto nella dimensione educativa o formativa e organizzativa. Si limita all'esperienza di To-

rino-Valdocco, perché esemplare anche per le altre Case salesiane, e agli anni 1870-1887, quando, superata la fase pionieristica, nell'Oratorio di S. Francesco di Sales gli «artigiani» iniziano ad avere una sezione autonoma rispetto a quella degli studenti. Per la documentazione egli si rifa soprattutto alle «Conferenze capitolari», cioè ai verbali delle riunioni del Capitolo o Consiglio della Casa; alle «Conferenze mensili», cioè ai verbali delle riunioni mensili del personale di Valdocco; alle «Conferenze generali», cioè ai verbali delle riunioni del Capitolo superiore e dei direttori delle case, che ogni anno si tenevano in occasione della festa di S. Francesco di Sales.

Si assiste ad un progressivo incremento degli artigiani; allo sviluppo del numero dei Coadiutori salesiani, cioè dei confratelli laici che svolgevano un ruolo importante nella direzione dei laboratori; ad una organizzazione sistematica della scuola, prima solo serale e poi anche alle prime ore del mattino, compresa la musica vocale e strumentale e il «teatrino»; e al potenziamento del personale addetto alla sezione, codificando accanto agli «assistenti di laboratorio» e ai «maestri d'arte» la presenza di un «catechista» e di un coordinatore amministrativo dei laboratori.

Bisognerà attendere i Capitoli generali terzo e quarto per avere specifiche indicazioni per la formazione religiosa - morale, intellettuale e professionale degli artigiani; per la preparazione dei Coadiutori salesiani; e per l'individuazione dei responsabili a livello locale e di congregazione (= «consigliere professionale»), quasi una «magna charta» delle Scuole Professionali Salesiane (Cfr. Deliberazioni del Terzo e Quarto capitolo Generale della Pia Società Salesiana 1887).

DEL CORE PINA, *Giovani, identità e senso della vita*, EDI OFTES, Napoli 1990, pp. 135.

Con una presentazione del Prof. Eugenio Fizzotti, insigne studioso di Frankl e della sua logoterapia, il testo in oggetto traccia innanzitutto una sintetica quanto approfondita descrizione della teoria motivazionale di Victor E. Frankl, medico e psichiatra viennese, con particolare riferimento alle premesse psicologiche della «volontà di significato», considerata già dallo stesso Frankl non più come una categoria strettamente filosofica o antropologica, ma come categoria psicologica e motivazionale nell'arco della vita evolutiva.

Particolare risalto viene quindi dato all'influsso determinante dei rapporti interpersonali sul livello di tale «volontà di significato», attraverso la presentazione di una ricerca empirica su un campione di giovani universitari.

Facendo riferimento al «disagio» interpretativo che accompagna le molteplici letture contemporanee della realtà giovanile, il volume in esame fa sua l'ipotesi interpretativa di Frankl, secondo cui fenomeni come la depressione, il suicidio, l'aggressione, la tossicodipendenza e altre devianze — largamente diffusi fra i giovani — sono i risvolti più evidenti del «problema radicale di una determinazione di fondo e del sentimento della vita». Ciò porta all'emergenza di una grave crisi di identità che attraversa tutta la realtà giovanile sia a livello individuale che sociale e culturale, fino a configurarsi come vera e propria «sindrome di caduta di senso».

Addentrandosi nell'esame e nel confronto delle teorie della motivazione prece-

denti e contemporaneamente a Frankl, il testo analizza nel primo capitolo la «volontà di significato» come forza dinamica nel comportamento umano.

Nel secondo capitolo, completando ed approfondendo il pensiero di Frankl, la teoria della motivazione viene presentata come processo di differenziazione e di integrazione attuantesi nell'arco dello sviluppo evolutivo attraverso il passaggio da motivazioni di carattere narcisistico ed egocentrico a motivazioni valoriali proprie dello stato adulto.

Il tentativo di verifica del rapporto fra senso della vita, sviluppo evolutivo e relazioni interpersonali significative viene affidato al terzo capitolo attraverso l'elaborazione dei risultati di una ricerca condotta su un campione di 164 studenti universitari, di età compresa fra i 18 e i 30 anni, di diverse condizioni ed estrazione sociale, frequentanti le Università di Pisa, Salerno, Roma, Potenza, Reggio Calabria e Messina e provenienti da varie Regioni d'Italia.

Non si tratta, è vero, come viene evidenziato, di un campione rappresentativo, essendo piuttosto la ricerca un tipo di approccio metodologico, uno studio esplorativo del problema da cui ricavare spunti suscettibili di verifica su campioni più ampi e con strumenti più perfezionati.

Ma attraverso l'applicazione di opportuni strumenti diagnostici (Q.SAT., W.Z.T., R.F.C., PIL TEST) viene rilevato che nei soggetti con esperienze positive a livello relazionale si accompagna un elevato livello di volontà di significato che trova il suo supporto in caratteristiche di personalità ben definite, come l'apertura al mondo e agli altri, la forza volitiva, l'autonomia personale, una sufficiente integrazione dell'io, a livello affettivo e razionale.

Al contrario, sempre applicando la stessa procedura diagnostica, i soggetti con esperienze relazionali piuttosto negative presentano un basso livello della volontà di significato.

L'incontro con persone significative nella adolescenza lascia pertanto intravedere un influsso positivo ai fini della costruzione di un quadro di valori all'interno di una visione positiva della vita.

Senso della vita e relazioni interpersonali significative costituiscono così due variabili reciprocamente influenzabili e vanno prese in serie considerazione dal punto di vista educativo.

Questo libro, pubblicato soprattutto come un contributo sperimentale alla teoria motivazionale di Victor E. Frankl, in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno, arricchito da note e da una abbondante bibliografia, vuole essere anche una spinta per quanti, educatori o esperti, si occupano dei problemi giovanili e ricercano vie per offrire proposte di senso capaci di colmare il crescente vuoto esistenziale che si manifesta in varie forme.

Facendo seguito alle ricerche realizzate e condotte in collaborazione con il CESOS (Centro di Studi Sociali e Sindacali), l'ISFOL presenta nella collana «Quaderni di Formazione» un ulteriore studio sulla situazione della formazione professionale (FP) nei contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) e nella contrattazione aziendale.

Coordinata da Antonella Attanasio, la ricerca si differenzia dalle precedenti non tanto nella struttura, quanto nei criteri in base ai quali sono state scelte le aziende oggetto dell'indagine e, soprattutto, per la prospettiva entro cui viene collocata la formazione vista all'interno delle logiche aziendali finalizzate alla gestione delle risorse umane.

Se da un lato l'analisi della contrattazione — sia nazionale che decentrata — non riserva sorprese e conferma che a livello aziendale la formazione professionale è una delle aree meno contrattate, dall'altro i rilevamenti condotti sui casi aziendali rivelano che il ricorso alla formazione professionale va acquistando un ruolo sempre più crescente nell'ambito dell'azione innovativa attuata dalle imprese.

Dall'esame dei dati si può dedurre che le aziende esaminate hanno svolto effettivamente nell'ultimo biennio attività di formazione, contrattata o meno; pur tuttavia resta vero che tale formazione all'interno delle aziende non appare una funzione stabile, se non nei rari casi in cui è operante una struttura formativa interna. Essa appare piuttosto una modalità di gestione delle risorse umane secondo logiche e finalità di riconversione e di riqualificazione industriale, soprattutto quando le strategie formative vengono elaborate altrove, al di fuori delle aziende, e si lascia perciò pochissimo spazio a mediazioni e contrattazioni sindacali.

La ricerca evidenzia quindi una dicotomia tra livello di contrattazione e realtà aziendale, in quanto il Sindacato, dopo aver giocato un ruolo determinante nel favorire la riqualificazione della forza lavoro nella fase di ristrutturazione, sembra aver completamente delegato all'impresa la scelta delle modalità di valorizzazione delle professionalità, cui è strettamente legata la formazione.

La ricerca è articolata in tre sezioni, arricchite da tavole e tabelle illustrative.

La prima sezione fa una abbondante e documentata panoramica sulle novità che sono state introdotte nei contratti collettivi nazionali di lavoro, stipulati nel corso del 1987, attraverso l'analisi comparata su 26 CCNL: tre del settore meccanico, sei del settore chimico, tre di quello grafico, otto del tessile, quattro di quello edile e due dell'alimentare. La FP dei lavoratori viene relazionata con i vari istituti contrattuali, come il diritto all'informazione e i rapporti scuola-lavoro, e viene raccolta la normativa che si riferisce alle attività di FP, allo svolgimento delle stesse e al loro esito.

La seconda sezione presenta l'analisi di nove casi di aziende, selezionate fra quelle che hanno realizzato esperienze formative. Queste formano un campione rappresentativo che rispecchia la diffusione e la qualità della formazione, contrattata o non, all'interno della realtà aziendale del Paese.

Alla lettura di tipo quantitativo dello stato della formazione professionale, così

come emerge dall'apposito Osservatorio permanente sulla contrattazione aziendale — rilevazione 86/87 su 1168 aziende, situate in 15 diverse provincie del Nord, del Centro e del Sud, suddivise in 6 categorie contrattuali e in 3 classi di ampiezza —, segue cioè una lettura di tipo qualitativo delle modalità secondo le quali le parti sociali hanno recentemente ridefinito il tema della formazione professionale nei recenti CCNL.

La riflessione sulla dimensione qualitativa della formazione professionale realizzata da queste aziende permette di ricostruire le logiche aziendali di gestione delle risorse umane ed evidenzia, laddove possibile, analogie e diversità fra tali logiche e quelle proposte dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Emerge che la contrattazione sulla formazione si delinea come un intervento non tanto sul sistema nel suo complesso, quanto su un segmento di esso, anche se all'interno della propensione che le aziende hanno per l'innovazione e per gli interventi formativi nei confronti delle loro risorse umane.

La terza sezione è dedicata all'esame della formazione professionale nella contrattazione aziendale. Anche qui l'istituto della formazione non occupa ancora una posizione strategica.

In una parola, se connessione appare esserci fra politiche dell'impiego e dell'innovazione tecnologica ed organizzativa e formazione professionale, minori risultano i collegamenti fra relazioni industriali e politiche formative.

Una particolare attenzione la ricerca dedica ai contratti di formazione-lavoro (CFL) che, laddove sono presenti nella contrattazione, appaiono decisamente confinati all'interno della sfera occupazionale, compromettendo così qualsiasi ruolo di raccordo con le iniziative di formazione professionale.

Come pure carente appare l'attuale normativa in materia di formazione per i giovani neo-assunti in tali contratti, in quanto il legislatore non ha elaborato un sistema di controllo sui percorsi formativi, che, come previsto, dovrebbero essere attivati in seno all'azienda, la quale a sua volta dimostra di non essere molto propensa a negoziarne modalità e articolazioni in termini significativi.